

mancanza in essi di quelle qualità che sarebbero utili e necessarie in questo momento: la loro condotta, quando vanno alla Camera o vi sono, lo dimostra. In quanto ai denari, dei buoni agitatori possono sempre trovarne, purché vogliano cercarne.

Ma il domandare e l'ottenere l'indennità dallo Stato dovrebbe essere ripugnante alla coscienza di un deputato socialista, perché mentre equivarrebbe ad un aggravamento non indifferente del pubblico bilancio, servirebbe meravigliosamente a fare la pappia a quei buontemponi di deputati borghesi che se la godono già in lungo ed in largo col loro mandato legislativo. E se mai passasse per la mente ai sostenitori di tale proposta che l'indennità metterebbe un riparo al pericolo delle corruzioni cui possono andar soggetti i deputati, sarebbe peggio ancora: prima perché sarebbe una illusione, come lo provano le corruzioni alla Camera francese, dove i deputati sono indennizzati, e poi perché vorrebbe dire fare un contrafforte per sorreggere la baracca parlamentare borghese tanto bene incamminata verso la sua vergognosa rovina. La condotta logica dei deputati socialisti dovrebbe essere quella di darvi un colpo di più e non quella di mettervi un puntello.

Così la famosa arte degli assedi si risolverebbe in un'arte delle fortificazioni borghesi.

Dunque, da qualunque lato si guardi la questione dell'indennità, io penso che essa non potrebbe figurare degnamente nel programma di un deputato socialista, tanto più quando si ha la convinzione e la prova che essa, non che la questione sociale, non risolverebbe neppure la questione dei nostri deputati.

Con tutto ciò non occorre diventare astensionisti.

C. LAZZARI.

La questione dell'indennità ai deputati è, secondo noi, di quelle sulle quali sarà opportuno che il partito nostro si pronunci, ma che ha tempo di discutere con tutta ponderazione. Non è una questione nella quale il dissenso muova da principi fondamentali: in linea di principi generali, e il lettore che scrisse nel numero scorso, e il Lazzari ora, e tutti quanti sempre, siamo d'accordo in ritenere cosa utile e giusta che ogni lavoro prestato a beneficio comune riceva dalla comunità un compenso adeguato, non solo; ma che in particolare sia facilitato l'accesso del Parlamento e delle pubbliche amministrazioni ai rappresentanti delle classi povere, e a quei cittadini che, non avendo altro cespite di vita che il loro lavoro quotidiano, non potrebbero — senza un congruo indennizzo — sacrificare quel lavoro ad altri impegni più gravi.

Non sono questi i termini nei quali la questione si presenta ora. Non dobbiamo dimenticare che ora la questione viene sollevata in seguito alla proposta Panebianco di contribuzioni personali di tutti i membri del partito alla Cassa centrale del partito. Le due questioni sono dunque strettamente connesse. Colui che si firmò un lettore raccomandò l'agitazione per la indennità, per questo soprattutto: ch'egli non ha fiducia che la attuazione della proposta Panebianco, nelle attuali condizioni del partito, possa bastare allo scopo. Si tratta insomma di risolvere questo quesito: in questo preciso momento, è utile che i socialisti italiani dirigano i loro sforzi ad ottenere dal Parlamento l'indennità ai deputati o è più utile ch'essi si occupino di altro e ai bisogni del partito cerchino di far fronte con altri spedienti? Non contenuta in questi termini, è chiaro che la discussione diventerebbe accademica.

L'anno scorso, quando si trattò di lanciare in pubblico un manifesto elettorale del partito, che doveva contenere i punti principali di un programma minimo di agitazione, fra i redattori del manifesto fu discusso anche l'articolo della indennità ai rappresentanti popolari. Ma prevalse l'idea che non vi fosse urgenza di affermare questo desiderato; che il partito, l'organizzazione non fossero ad esso maturi. Un partito non è un'accademia di dotti e all'agitazione concreta non deve presentare che quei punti del programma generale che siano indicati dal momento; deve evitare le proclamazioni astratte e le dispersioni di forze; deve avere per criterio di condotta la massima: ogni cosa a suo tempo.

Ora noi diciamo subito che, pur non dissentendo dal Lazzari nella sua conclusione, non siamo disposti per conto nostro ad accettarne la motivazione.

Il Lazzari sostiene che non sono i denari quelli che mancano, ma piuttosto gli agitatori: che se questi ci fossero, i denari salterebbero fuori.

Accettiamo quest'affermazione con molto beneficio d'inventario. Quando noi socialisti combattiamo la dottrina del risparmio, fra gli altri motivi alleghiamo anche questo: che il povero, che il proletario non può risparmiare. Aggiungiamo, è ben vero, che egli non deve risparmiare: che il risparmio contribuisce alla sottoconsumazione, la quale genera le crisi, e aiuta il ribasso dei salari; che è in fondo un prestito che il lavoratore fa al capitalista, il quale se ne serve contro di lui. Le due parti del ragionamento sono vere entrambe.

Or dunque, se il lavoratore non può risparmiare per mettere un peculio alle Casse di risparmio, potrà egli risparmiare per dare alla

propaganda? Certo egli lo può in una tenue misura; e questo genere di risparmio è di gran lunga più utile, più morale, più raccomandabile, meno traditore. Ma anche perché risparmi a questo scopo e in questa tenue misura bisogna che la propaganda lo abbia persuaso. Come diceva bene il Panebianco, il partito deve reggersi da sé, senza bisogno di mecenati più o meno generosi.

Infine, se non è facile dalla rupe proletaria far scaturire il ruscello dalle pepite d'oro colla bacchetta magica degli agitatori, è ancor meno facile farne scaturire gli agitatori, quando non vi sono. Pigliamo il paese e il partito per quello che sono oggi, e non per quello che vorremmo che fossero. Chi dice al Lazzari che, se la vita dell'agitatore fosse un po' meno tribolata — se troppi non fossero dissuasi dall'intraprenderla dallo spettro della fame, dei debiti, delle umiliazioni, non per sé soltanto, ma per le loro famiglie — anche gli agitatori non sorgerebbero più numerosi e quelli che già vi sono non raddoppierebbero d'energia? Chi lo assicura, per es., che anche l'inazione, da lui lamentata, di fronte agli scandali bancari non avesse fra le sue cause l'influenza deprimente — inavvertita, indiretta quanto si voglia — delle condizioni e dei bisogni finanziari di molti dei nostri?

Il secondo motivo addotto dal Lazzari ci sembra anche meno fondato. Il Lazzari si preoccupa di non aggravare i contribuenti.

Ma come? O non dice il Lazzari che i buoni agitatori, del denaro dovrebbero sempre trovarne? Cavatelo colle tasse o cavatelo altrimenti, sarà pur sempre denaro dei contribuenti. Con questa sola differenza: che il denaro chiesto agli amici è tolto al partito, mentre quello che venisse per legge sarebbe tolto anche agli avversari ed agli indifferenti.

E poi: i nostri rappresentanti dovranno dunque stimare così poco utile l'opera loro, da non valere quelle poche migliaia di lire che costituirebbero l'indennità? Non è loro compito aiutare l'organizzazione, rinforzare il partito, metterlo in grado di ottenere le riforme più urgenti, quelle, per es., del sistema tributario (imposta progressiva, abolizione dei dazi, soppressione delle spese militari, africane, ecc.), il cui effetto sarebbe di sgravare il proletariato da un cumulo di tasse dirette ed indirette per addossarle alla classe degli sfruttatori? E sarebbe dunque male impiegato, per un simile scopo, il capitale dei contribuenti?

« Si farebbe la pappia a quei buontemponi di deputati borghesi, ecc., ecc. » — Prima di tutto, non è detto affatto che l'indennità debba darsi a tutti ed in eguale misura. Questo appartiene alle modalità della legge e noi pensiamo per esempio che coloro i quali hanno già un patrimonio — ossia prelevano già i loro mezzi di vita dal lavoro degli altri sotto forma d'interessi, rendite, profitti, ecc. — sarebbe un controsenso che dovessero prelevare una seconda volta sotto forma d'indennità. La stessa parola indennità dimostra che si tratta di sopperire a un bisogno, di compensare un lucro mancato e necessario, non già di fare delle regalie che, distribuite al ricco come al povero, costituirebbero una ineguaglianza e una prodigalità. La ricca borghesia, altro che indennità! essa ha già la sua lista civile che percepisce sotto mille forme e si tratta di falcidiarla, non già di accrescerla. (1)

Ma posto pure che l'indennità si desse a tutti in eguale misura; noi non diciamo che con questo si torrebbe di mezzo la corruzione. Il Lazzari, ponendo avanti egli stesso questo argomento, ha troppo buon gioco nel confutarlo. Ma diciamo che la corruzione e l'affarismo, che oggi trovano agli occhi di molti una specie di scusa, e in ogni modo uno stimolo, nella gratitudine del mandato, cesserebbero isoffatto d'averli. E se domani, coll'indennità, alla rappresentanza prevalente delle classi oziose, corruttrici e corrotte, si potesse opporre una forte rappresentanza delle classi laboriose — benedette ripetiamo quelle poche migliaia di lire! Esse tornerebbero presto in milioni e miliardi!

« Ma con ciò si aggiungerebbe un puntello alla baracca parlamentare borghese! » — Qui, o ci illudiamo, o l'amico Lazzari casca nelle braccia amorose dei compagni anarchici.

Non è questo infatti il ragionamento degli anarchici la cui assoluta inanità noi abbiamo tante volte dimostrata? Voi — essi dicono — mescolandovi nel sistema borghese, mettendovi a lottare sul suo stesso terreno, contribuite a sorreggerlo.

Noi pensiamo invece che non mai tanto lo possiamo demolire, come quando riusciamo a penetrare dentro i suoi fortificati — purché, s'intende, vi penetriamo con forze sufficienti e colla nostra bandiera spiegata.

Noi la questione dell'indennità la portiamo su un diverso terreno. Noi crediamo — ed è per questa via che ci accostiamo al Lazzari — che, malgrado le dichiarazioni di Giolitti e i vecchi (troppo vecchi) programmi della Sinistra storica (dell'quanto storica), la Camera italiana attuale, invasa dalla plutocrazia e da una folla di gente che sa farsi, sulla pelle della nazione, una indennità dieci volte più larga di quella che una legge qualsiasi stabilirebbe, sia meno disposta che mai a decretare l'indennità ai deputati. Lo sfacelo dell'Estrema sinistra ha tolto la base stessa d'operazione per una simile campagna, la quale graverebbe tutta personalmente sui deputati socialisti, sul Bovio e su pochi altri, contro i quali la malignità pubblica avrebbe anche, in questo caso, buon gioco, accusandoli di muoversi per tornaconto personale.

(1) Una proposta in questo senso fece il Labouchère in Inghilterra, come ci fa notare il compagno Pratesi scrivendoci da Forlì appunto su questo argomento. (N. d. R.)

Per adoperare quindi l'arte degli assedi con probabilità di successo, essi avrebbero bisogno di sentirsi le spalle molto ben guardate. È necessario, a senso nostro, che il partito sia alquanto più forte; che esso senta intimamente la necessità di quel provvedimento; che la richiesta esca direttamente dalla massa del partito. Quando si vedrà che un partito socialista organizzato esista — che esso potrebbe mandare alla Camera una forte schiera de' suoi — e che l'unico o il maggior ostacolo starà nella mancanza di quel viatico che è l'indennità — allora sarà venuto il momento di agitare il paese.

Per ora una tale agitazione è forse prematura.

Questa la nostra opinione personale. Non la crediamo infallibile. E in attesa che i Congressi del partito dicano la loro, noi lasciamo aperta la discussione.

IL COMIZIO DI ROMA

Domani a Roma ad iniziativa di un Comitato esecutivo delle associazioni operaie e popolari, del quale fanno parte Felice Albani, Cesare Ciurri, Mariano Croca, De Felice Giuffrida, Vittorio Lollini ed altri militanti, si terrà un grande Comizio intorno agli scandali bancari.

Il manifesto di convocazione considera questi scandali come nient'altro che « una parziale manifestazione del disordinato assetto sociale presente, i cui termini sommi sono lo sfruttamento economico e l'oppressione politica delle classi lavoratrici a beneficio esclusivo dei detentori del capitale »; — afferma che le loro radici stanno « nell'essenza del capitalismo di cui è legge costante la spoliazione dei milioni che lavorano e producono, a beneficio dei pochi che oziano e divorano »; e del quale capitalismo « gli attuali ordinamenti politici — imperi, monarchie, repubbliche borghesi — non sono che l'emanazione e il presidio. » E conclude per l'unione di tutti coloro che con il braccio o con la mente compiono un'utile funzione sociale, in un forte partito di lavoratori che lotti per la abolizione di tutti i privilegi.

Questo manifesto — la cui affissione fu vietata dal governo democratico e il cui spirito auguriamo che presieda al Comizio — è francamente socialista. La Lotta di classe perciò aderisce alla manifestazione e vi si fa rappresentare dal compagno avv. Vittorio Lollini.

Per le famiglie dei massacrati di Caltavuturo

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes Somma precedente L. 1382 46, Parecchi operai e studenti dopo una biocchiera in onore di A. Cipriani (Bologna) 4, Ernesta Mauri (Voghera) col più fervidi voti perché l'ora della rivendicazione non sia lontana 1, Bukler Teresa (Milano) 50, Oppizio Angelo (Milano) 1, Dott. Adolfo Benignetti (Macerata) 3.

Totale L. 1392 66

All'ultima ora, riceviamo una lista da Rovigo (L. 5,35) che specificheremo nel prossimo numero.

La Critica Sociale, giunta ora, pubblica cose veramente orribili su quanto avviene a Caltavuturo contro i superstiti e gli amici degli assassinati. Il paese è immerso nel terrore, centinaia di contadini sono fuggiti, la vendetta (!) dei padroni ladri, complice il Municipio e l'autorità giudiziaria, è qualcosa che fa raccapriccio.

La Critica Sociale garantisce l'autenticità delle sue rivelazioni — frutto dell'indagine fatta da un suo amico sul luogo — e dice di possederne i documenti. Ci riserbiamo di occuparcene noi pure in un altro numero.

Intanto il re, capo dell'esercito, e da cui, secondo la fazione costituzionale, emana la giustizia, ha deliberato di far distribuire L. 2000 ai danneggiati dall'eccidio.

Molti a Caltavuturo parlano del dovere di riscattare; ma forse prevarranno la paura, la miseria e la pietà.

LA COMMEMORAZIONE DELLA COMUNE IN ROMAGNA

Un bel manifesto della Federazione operaia socialista della provincia di Ravenna.

RUSSI, 14 marzo. — Il risveglio della propaganda socialista, che si nota da parecchi mesi nella nostra provincia, si manifesta pure nella solennità maggiore che la commemorazione della Comune parigina assumerà quest'anno in alcuni nostri paesi.

A Faenza per la sera di sabato prossimo i compagni di colà hanno già stabilito di tenere una conferenza; a Lugo fu invitato l'onorevole Agnini per domenica ventura, e se accetterà sappiamo che al suo discorso assisteranno molte Associazioni del circondario; qui a Russi, al mattino del medesimo giorno, il dott. Umberto Brunelli ricorderà il fatto glorioso, iniziando una breve serie di conferenze di propaganda.

Acciocché la commemorazione assumesse carattere provinciale, la nostra Federazione ope-

raia socialista aveva pensato di pubblicare il manifesto, che qui riproduciamo:

Proletari,

Il più grande avvenimento del secolo si compiva quando ventidue anni or sono il popolo di Parigi piantava sopra le rovine dell'Impero Napoleonico e contro le insidie dei borghesi di Versaglia il vessillo della vostra redenzione.

La rivoluzione comunale volle inaugurare un'era novella di politica sperimentale e positiva dichiarando guerra a tutte le forme di sfruttamento, di parassitismo e di privilegio cui si deve il nostro secolare servaggio.

Nata di popolo e pel popolo, la Comune pose in testa al suo programma l'emancipazione economica come condizione prima e indispensabile di ogni miglioramento politico, intellettuale e morale del proletariato.

Decretando l'abolizione del capitalismo divoratore, essa volle il lavoro dolce a tutte le braccia, la comunità sublime di tutte le forze, l'ascensione luminosa di tutte le coscienze, e però poté con diritto proclamare dall'Hotel de Ville: Noi abbiamo la missione di compiere la rivoluzione moderna, la più larga e la più feconda di quante hanno illuminato la storia.

Il numero ebbe ancora una volta ragione della giustizia, e le orde versagliesi affogarono nel sangue il generoso tentativo.

Ma questo non rimase infruttuoso.

La Comune ha lasciata una larga eredità di forza creatrice per far germogliare il seme della vera libertà. Il sangue dei caduti corse per il mondo a rinnovellare il sentimento della solidarietà umana e a far sentire tra i diseredati più potente che mai il bisogno d'una organizzazione cosciente e forte, che opponendosi alla coalizzazione internazionale degli interessi e delle forze borghesi, risparmiasse all'avvenire la ripetizione del glorioso insuccesso.

Dai sanguinosi carni di Satory ogni anno sorge in questo giorno alta una voce ad ammonirvi.

Proletari di tutti i paesi! la vostra emancipazione non può essere che l'opera vostra. Unit-vi!

Un manifesto più calmo e meno sovversivo di questo sfidiamo le zucche delle nostre autorità costituite a trovarlo.

Eppure il Governo — progressista, liberale e propugnatore del benessere degli operai, come esso si fa chiamare tanto per darla a bere ai gonzi — non ne ha permessa l'affissione.

E si capisce. Il Governo, che è sentinella vigile degli interessi e dei privilegi della borghesia, non può permettere che ai lavoratori si ricordino i giorni belli della ribellione contro la classe dominante e sfruttatrice, e si faccia loro conoscere la necessità della organizzazione se non vogliono crepare di fame.

Piuttosto noi non comprendiamo come vi possano essere operai, i quali abbiano ancora fiducia nel Governo borghese, per i cui candidati essi votano al tempo delle elezioni. Sono pecore che aiutano e appoggiano i lupi, pronti a mangiarli quando loro torna comodo ed utile.

Ma anche questi operai apriranno presto gli occhi. E vedranno che dinanzi a loro non sta aperta che una sola via se vogliono veramente emanciparsi dalla schiavitù e dalla miseria presente: liberarsi dal capitalismo, questo scurro divoratore della vita e della felicità loro, delle loro donne e dei loro figli. Facciano cessare per sempre l'ingiustizia immane e brutale, per la quale chi lavora ha una camicia e chi non lavora ne ha due, ed entrino, pieni di fede e di entusiasmo, nel movimento operaio-socialista, nel quale sta la loro salute e il loro benessere. UN SOCIALISTA.

Leggere in prima colonna l'avviso: A quelli che comprano la Lotta di Classe a numeri separati!

La tregua nel basso bolognese

Dall'Emilia ci scrivono:

Colla riunione di domenica a Bndrio i contadini del basso bolognese per mezzo dei loro rappresentanti hanno stabilito di fare tregua nella loro lotta contro i proprietari.

È già in parte noto come andarono le cose. I contadini presentarono una loro tariffa dei prezzi dei vari lavori e i padroni immediatamente la respinsero. I padroni misero fuori un calcolo da cui risultava che l'applicazione della tariffa avrebbe loro dato una perdita anziché un guadagno.

I contadini dimostrarono falsificati i calcoli, e dichiarandosi pronti a garantire nel miglior modo il desiderato profitto, chiesero ai proprietari la conduzione diretta delle loro terre. Ma questi senza render ragione risposero no. Ebbene allora, dissero i contadini, veniamo pure a patti. Ma i padroni risposero di non voler contrattare con commissioni di sorta sibbene coi singoli lavoratori e chiesero — ultima parola — alle autorità che si spedissero altre baionette acciocché la libertà di lavoro venga rispettata.

Il quanto di sfida era così gettato. I contadini lo dovevano essi raccogliere? Così non parve e la battaglia ad oltranza fu rimessa a quando i mezzi di resistenza saranno accresciuti. Per il momento poi, pur rinunciando a trattare coi proprietari a mezzo della Commissione generale, si stabilì che in ogni paese i lavoratori contrattino il prezzo collettivamente e che si fondino sezioni della Lega di resistenza là dove ancora non ne esistono. E perché appunto i padroni hanno dimostrato di temere mille volte più l'unione dei loro sfruttati che non un aumento di mercede, i contadini, pur mettendo per ora in seconda linea l'utile materiale immediato, si sono trovati concordi nel proporsi di seguire la via cotanto temuta nel campo avversario. Fra cinquant'anni giorni del resto torneranno a rinirsi e allora si vedrà fino a che punto i proprietari hanno mantenuta la promessa, che pur hanno